

Dal Vangelo
secondo Marco

■ Il Domenica di Quaresima – 28 febbraio
■ Letture: Genesi 22,1-2.9.10-13.15-18; Salmo
115; Romani 8,31b-34; Marco 9,2-10

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Immagini: un volto per la Quaresima nel nuovo Messale

L'immagine che apre il tempo della Quaresima nella nuova edizione del Messale è un volto.

Rivolto a sinistra (dalla parte di colui che guarda), è l'immagine di chi si volta, di chi si converte per ritornare a Dio con tutto il cuore. È l'invito che ogni Quaresima rivolge ad ogni battezzato: egli già ha oltrepassato il mar Rosso, attraverso l'acqua del battesimo, ma è invitato a ripercorrere ancora il cammino del deserto per entrare nella terra promessa della fede e della misericordia rivelata nella Pasqua del Signore. L'immagine di Mimmo Paladino sceglie ancora una volta il linguaggio della sintesi e della concentrazione, che fissa lo sguardo sul gesto liturgico ed esistenziale del credente, chiamato a ritrovare il proprio volto interiore, muovendosi alla ricerca del volto del Signore («Il tuo volto Signore io cerco»: Sal 26,8). Il cristianesimo, come amava ripetere Olivier Clément ricordando le parole del patriarca di Costantinopoli Atenagora, è la religione dei volti: il



Il disegno di Paladino rappresenta un uomo che si volta, che si converte per ritornare a Dio con tutto il cuore

volto di chi si lascia illuminare dallo sguardo e dal volto del Signore; il volto che si rivolge al Signore con il cuore contrito e umiliato («Uno spirito contrito è sacrificio a Dio»: Sal 50,19). Il profilo del volto, colorato in viola a ricordare il tempo e il cammino della penitenza, dice insieme ritorno al Signore e rientro in se stessi. La fronte bassa, il capo chino invita a compiere il cammino della Quaresima nell'interiorità di cui parla il vangelo delle Ceneri: nel segreto della stanza del cuore, imboccare la via della preghiera, della penitenza e dell'elemosina che distoglie da sé. Di tutto questo ci parla una immagine gentile, che ci ricorda di quanto la Messa (e il Messale che la descrive e la raffigura) non sia anzitutto un testo, ovvero un contenuto da apprendere con la testa, ma un gesto nel quale entrare «con sensi desti e animo aperto», come soleva dire Romano Guardini.

Paolo TOMATIS

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché

erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Trasfigurazione lo sguardo su Gesù



La Trasfigurazione è comune a tutti e tre gli anni del ciclo liturgico quaresimale e quest'anno la leggiamo secondo la versione del Vangelo di Marco. Essa è una vera e propria cristofania, un lampo di luce improvvisa che irrompe ed illumina in anticipo la Passione con la Gloria della Risurrezione. I tre Apostoli testimoni oculari sono invitati ad ascoltare e a seguire Gesù anche lungo la via che sale a Gerusalemme, verso il Golgota. Con un intuito molto sicuro, la liturgia quaresimale propone il mistero della Trasfigurazione alla contemplazione del cristiano, che sale con Gesù verso la festa di Pasqua, cioè verso i misteri della Passione e Risurrezione, i quali ora si fondono intimamente ed indissolubilmente in uno solo: *la gloria e la croce*.

La voce del Padre che esce dalla nube e rivela la vera identità di Gesù ai discepoli, invitandoli all'ascolto, costituisce il punto culminante di tutta la scena della Trasfigurazione. «Questi è il Figlio mio,

l'amato: ascoltatelo!» (9,7). Una conclusione che ha del paradossale. Tutto il racconto, infatti, è strutturato su elementi visivi e teofanici, mentre questo finale tende non più alla «visione», ma all'«ascolto».

Non vi è contrapposizione tra *vedere ed ascoltare*, ma davanti al mistero, la contemplazione deve diventare ascolto d'una voce che ci accompagna dentro e ci dia forza. L'ascolto deve avere la meglio sulla pretesa del vedere. Non possiamo pretendere di essere noi a manovrare la cabina di regia della nostra vita. A noi è richiesto di riconoscere umilmente il primato della rivelazione di Dio. Infatti, la Trasfigurazione non è iniziativa propria di Gesù, come se egli fosse un prestigiatore solitario che si esibisce nel dare spettacolo, ma è opera del Padre, espressa dal *passivo divino* del verbo, che va rigorosamente mantenuto nella traduzione: *Fu trasfigurato!* (9,2). Pietro, che vuol costruire tre tende, quasi a fermare la scena del vedere, deve invece imparare ad ascoltare il Maestro e a seguirlo «dietro» a Lui, al suo vero posto di discepolo. «E improvvisamente, guardandosi intorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro» (9,8). L'obiettivo finale della Trasfigurazione rimane lo sguardo su Gesù. Appena si è udita la voce del Padre che invita all'ascolto del Figlio, la Trasfigurazione termina bruscamente e riprende il realismo della storia e della ferilità



Raffaello Sanzio e Giulio Romano, *Trasfigurazione, (1518-1520, particolare), Pinacoteca Vaticana, Roma*

quotidiana. Il cammino di ritorno dal Tabor è propedeutico per un altro cammino verso Gerusalemme e verso il Golgota. Entrare nel mistero di Cristo, pertanto, equivale ad entrare nella sua sequela, stando *dietro* a Gesù. Il discepolo, che ha contemplato in anticipo, come in un lampo, la Gloria di Cristo, ha davanti a sé illuminato il tracciato del cammino che è chiamato pure lui a percorrere. Egli cammina tra due monti, il Tabor ed il Golgota. Ma è solo se ha visto prima la luce del Tabor che egli potrà affrontare anche il buio del Calvario. La Trasfigurazione dice che a noi basta ormai la sola presenza di Gesù: *Lui solo*. Mosè ed Elia sono ora scom-

parsi, la nube è ritirata, la voce tace, e la luce si è spenta. Tutto è tornato a essere ordinario. Gesù stesso ha ripreso le sue sembianze consuete. Ma proprio il rilievo che tutti e tre i sinottici danno a questa annotazione finale, nasconde un significato fondamentale: è questo Gesù che bisogna ascoltare, il Gesù dei Vangeli, non solo quello dei momenti sfolgoranti di gloria.

Gesù solo: tutto un programma di vita è racchiuso in questa espressione.

Gesù solo: è come scagliare un sasso su un albero brulicante di uccelli che fanno un gran baccano, ma subito dopo tutti i pensieri, le preoccupazioni inutili, i progetti vani, tutto vola via e nel cuore si fa un grande silenzio e una grande pace. *Gesù solo!*

don Ferdinando BERGAMELLI **sdb**
docente emerito di Patristica

La Liturgia

Lezionario di Quaresima anno B

Quest'anno (anno B del ciclo triennale) il Lezionario festivo ci offre nelle prime cinque domeniche di Quaresima un cammino che sviluppa due grandi temi: l'alleanza (prime letture) e il cammino di Gesù verso la Pasqua (Vangeli).

Le prime letture raccontano alcune delle tappe più significative dell'alleanza che Dio ha rinnovato e rinsaldato con gli uomini lungo tutta la storia della salvezza. L'alleanza con Noè (I domenica, Genesi) in cui Dio si impegna a rispettare le leggi del creato affinché non solo gli uomini ma tutti gli esseri viventi ne possano beneficiare. L'alleanza con Abramo e con i suoi discendenti (II domenica, Genesi), segnata dall'incrollabile fede del patriarca disposto ad immolare Isacco, il figlio che Dio gli aveva donato. L'alleanza con Mosè e con tutto il popolo di Israele (III domenica, Esodo), sigillata dal dono delle dieci parole. La testardaggine di Dio nel rinnovare l'alleanza nonostante i peccati e le infedeltà del popolo eletto, che condussero alla deportazione a Babilonia (IV domenica, II li-

bro delle Cronache). La nuova alleanza, profetizzata al popolo in esilio (V domenica, Geremia), che non sarà più scolpita sulla pietra ma nel cuore di ogni uomo.

I Vangeli scandiscono l'itinerario che Gesù percorre nella sua progressiva manifestazione-esaltazione verso la Pasqua attraverso alcuni segni. Il deserto delle tentazioni (I domenica, Marco), segno delle prove che ogni cristiano, come Gesù, deve affrontare e superare. Il monte della trasfigurazione (II domenica, Marco), dove Gesù fa intravedere agli apostoli la sua risurrezione anche se la strada dovrà passare attraverso il sacrificio della croce. Il segno della risurrezione del corpo-tempio di Gesù che dimostrerà l'autorità con la quale egli intende sostituire ad un culto esteriore e superficiale il vero culto spirituale (III domenica, Giovanni). L'innalzamento di Cristo sulla croce, segno del grande amore di Dio per gli uomini e strada obbligata verso l'esaltazione di Gesù nella risurrezione (IV domenica,

Giovanni). La parabola del chicco di grano che fa capire ai greci che volevano conoscere Gesù che solo con la sua morte ed il dono totale di se stesso rivelerà definitivamente la sua identità di Figlio di Dio (V domenica, Giovanni).

Anche le seconde letture presentano alcuni temi fondamentali: il Battesimo simboleggiato dall'acqua del diluvio (I domenica, prima lettera di Pietro), la fedeltà di Dio padre che dona il Figlio (II domenica, lettera ai Romani), lo scandalo della crocifissione del Figlio di Dio (III domenica, prima lettera ai Corinti), il dono della nostra salvezza nella risurrezione di Cristo (IV domenica, lettera agli Efesini), l'obbedienza e la fedeltà di Cristo al Padre (V domenica, lettera agli Ebrei).

Infine, la domenica delle Palme che è centrata sulla passione di Gesù nella versione di Marco, la più antica che possediamo. La 1ª lettura è tratta dal terzo canto del servo di Yahweh del secondo Isaia che da sempre è stato interpretato come profezia della missione

e passione di Gesù. La seconda lettura è il bellissimo inno cristologico che Paolo ha inserito nella lettera ai Filippesi e che illustra i tre momenti fondamentali del mistero di Cristo: la preesistenza, l'umiliazione terrena e l'esaltazione.

Ai lettori il compito di condurre le assemblee ad un ascolto attento della Parola. Alcune letture (in particolare la lettura della Passione di Gesù) sono caratterizzate da dialoghi e discorsi diretti spesso molto serrati. È necessario che la lettura di tali testi rispetti le caratteristiche tipiche dei racconti nei quali si alternano il narratore e vari personaggi i cui interventi devono essere, per quanto possibile, evidenziati sia con il tono della voce sia con il volume.

Non si dimentichi però che anche il narratore ricopre in qualche modo il ruolo di un personaggio, anche se, in particolare nella lettura della Passione, non deve ergersi a protagonista al fine di far risaltare convenientemente gli interventi dei diversi personaggi.

Bruno BARBERIS